

Utilizzo delle lettere paoline nell'*Apologia* pastorale di un autore anonimo del IV secolo

Il contesto dell'Anno Paolino consente di riscoprire la persona e l'opera dell'Apostolo delle genti ed inoltre permette di gettare una luce nuova sul suo ricco patrimonio presente nelle testimonianze scritte della Chiesa primitiva.

Lo scopo di questa presentazione consiste proprio nel porre in rilievo l'utilizzo delle lettere paoline in un'opera letteraria del IV secolo sconosciuta ma molto originale. Si tratta di un'apologia inclusa con il numero 470 della *Clavis Patrum Latinorum* tra le opere spurie di Ilario di Poitiers e successivamente tra le opere pseudoepigrafiche di Girolamo. Il testo latino, revisionato in base ai nuovi codici scoperti, è venuto alla luce lo scorso anno presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* di Roma.

L'opera fu compilata nel IV secolo e sembra che la sua impronta apologetica rimandi ad una situazione concreta in cui fu messa in dubbio l'ortodossia dell'autore, di cui l'identità rimane comunque difficile da stabilire. Egli poteva essere un catechista o un presbitero di qualche comunità locale non collegata ai grandi centri di vita culturale e di pensiero teologico. Alla luce della polemica antiariana, esistevano tutti i presupposti per guardarlo con sospetto, perché basandosi in buona fede sui materiali che abitualmente usava per l'istruzione della sua comunità, egli presentava impostazioni teologiche che nel IV secolo erano ormai superate nel campo trinitario. L'imprecisione del suo linguaggio, per quanto riguarda le relazioni tra le persone del Padre e del Figlio, poteva facilmente causare l'accostamento delle sue idee ad alcuni circoli ariani occidentali. È evidente che, nonostante i sinceri sforzi

* ANDRZEJ GUTKOWSKI, OFMCONV. - Pontificia Università "Antonianum", Roma.

compiuti nella propria difesa, l'autore non sia riuscito a superare questo limite e neanche a discostarsi completamente dal linguaggio di questi ambienti, pur essendo aggiornato sulle linee essenziali della dottrina ariana: il suo livello di istruzione teologica non andava troppo oltre il contenuto dei documenti che egli aveva a disposizione.

Sono proprio questi materiali, usati abitualmente dall'autore per la formazione della sua comunità, a determinare la particolarità dell'*Apologia*, testimone spesso unico ed originale di molte soluzioni linguistiche, ma soprattutto, come suggerisce Giuseppe Groppo, testimone prezioso del contenuto dell'istruzione catecumenale della chiesa primitiva latina¹.

L'opera è costruita intorno ad un fitto tessuto scritturistico necessario per illustrare e documentare le problematiche esposte nel testo; l'autorità della Bibbia "sigilla" in modo decisivo ed indiscutibile i passaggi fondamentali per le verità della fede cristiana che l'autore espone a dimostrazione della sua ortodossia. L'approccio alla Scrittura presente nell'*Apologia* costituisce spesso un raro indizio relativamente critico perché, a causa delle limitate dipendenze testuali dirette da altri autori e fonti, non esistono strumenti validi per un confronto contenutistico efficace. Sulle orme di Capelle, che per primo affrontò la problematica di *Vetus Latina* nell'*Apologia*², si è deciso di approfondire l'analisi delle citazioni scritturistiche presenti nell'opera, considerando questo settore come il più progredito dal punto di vista degli strumenti critici.

Consistente è la presenza dell'epistolario paolino nell'*Apologia*: tra citazioni dirette, parafrasi ed allusioni, si arriva ad una sessantina di passi da *Rm*, 1-2 *Cor*, *Ef*, *Col*, 1-2 *Tm* e *Tt*.

Per intendere il valore rilevante dei loci paolini presenti nell'opera, segue una piccola rassegna di brani selezionati, emblematici per l'importanza e l'originalità del testo in questione. L'esposizione e l'analisi si basano, dove possibile, sul confronto con il materiale comparativo incluso nelle edizioni del *Vetus Latina Institut* di Beuron, che in modo sistematico mettono a disposizione le antiche versioni latine della Bibbia, nel ten-

¹ G. GROPPA, *L'evoluzione del catecumenato nella chiesa antica*, in «Valori attuali della catechesi patristica», a cura di S. FELICI, Roma 1979, pp. 29-49.

² P. CAPELLE, *Le texte du Psautier latin en Afrique*, Rome 1913, p.119.

tativo di stabilire nel migliore dei modi le fonti dei singoli brani, per situarli nei rispettivi contesti di provenienza³. In mancanza del corrispettivo libro (le edizioni sono ancora in corso), si è dovuto ricorrere a *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae* di P. Sabatier e ad altri strumenti utili, quali le concordanze delle opere dei singoli autori antichi.

«*Et divitibus quidem huius mundi praecipendum est*» (9. 80, 15) è il passo di *1 Tm* 6, 17, notato scrupolosamente nell'apparato critico delle edizioni di Beuron come una delle testimonianze più importanti e originali di questo brano biblico. È segnata innanzitutto la variante «*huius mundi*», inoltre al posto del comunemente usato «*praecipe*» l'autore dell'*Apologia* ha introdotto la sua preferita forma «*praecipendum est*»⁴, comprensibile nel contesto dell'insegnamento catechistico.

L'analisi dettagliata dell'intero brano di *1 Tm* 6, 17 dimostra che l'autore dell'*Apologia*, pur seguendo in apparenza la fonte D e dopo I, in realtà presenta una propria lezione, che è talmente unica da essere riportata costantemente nell'apparato critico delle edizioni di Beuron e non solo, perché «*thesaurizare sibi bonum in futurum*» è segnato anche dal *Thesaurus Linguae Latinae* come la traduzione del greco θεμέλιον καλόν nella testimonianza di *Itala*⁵.

Di fronte all'originalità del testo biblico dell'*Apologia*, il confronto con gli altri autori antichi è tutt'altro che facile. Girolamo, nel suo commento alla lettera di san Paolo Apostolo ai Galati, presenta lo stesso brano in questi termini:

*«non sublime sapere (pro eo quod est, non superbire), neque sperare in incerto divitiarum, sed in deo qui praestat omnia abunde ad fruendum: bene agere, divites esse in operibus bonis, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam»*⁶.

³ *Vetus Latina, Die Reste der altlateinischen Bibel nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron*, Freiburg 1949 ss.

⁴ *Vetus Latina*, vol. 25/1, pp. 637, 642.

⁵ *Thesaurus Linguae Latinae* (=ThLL), vol. 2, col. 2099.

⁶ *Patrologiae cursus completus, Series Latina* (= PL), 26, col. 456.

La lezione «*altum sapere*» dell'*Apologia* rimane ugualmente originale e non sarà facile stabilire il segreto della sua origine. Forse la soluzione si trova nella fonte J, che l'autore dell'*Apologia* sembra seguire, almeno parzialmente. Questa fonte fa supporre un radicale intervento sul testo della recensione alessandrina, caratterizzato da una revisione del vocabolario e dalla fedeltà al greco; però nel caso di *1 Tm* non si tratta di una fonte indipendente in grado di suggerire con chiarezza la provenienza dell'*Apologia*⁷. Il brano biblico analizzato godeva di enorme popolarità presso gli scrittori antichi e la fluidità della versione dell'*Apologia* con le sue differenze tra i due editori non facilita la collocazione del testo all'interno di un ambiente più preciso. La Scrittura in questo caso è incamerata all'interno di un discorso catechistico abbastanza scorrevole e ciò probabilmente influisce sull'originalità della versione biblica utilizzata dall'autore.

«*Quae inferiora sunt membra, maiorem his tribuimus honorem*» (10. 82, 27-28): è una parafrasi originale di *1 Cor* 12, 23. La versione dominante di *Vetus Latina* è la seguente: «*et quae putamus ignobiliora esse membra corporis his honorem abundantiore circumdamus: et quae verecundiora nostra, honestatem abundantiore habent*», la lezione della *Vulgata* non differisce molto; queste varianti si riscontrano – con piccoli ritocchi – presso la maggior parte degli scrittori cristiani antichi⁸. La parafrasi dell'*Apologia* è infatti molto lontana dalle versioni scritturistiche diffuse, ad eccezione di una lontana analogia con il *Commentarium in Canticum canticorum* di Origene⁹ che riporta alcuni termini sopra presenti.

10. 83, 16-18 contiene *1 Tm* 6, 7-9: «*Habentes igitur victum, et vestitum: his contenti simus. Qui autem volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in muscipulam diaboli, et desideria multa: quae mergunt homines in perditionem*», preceduta dalla solenne introduzione («*dicente et*

⁷ *Vetus Latina*, vol. 25/1, pp. 150-154.

⁸ P. SABATIER, *Bibliorum Sacrorum Latinae Versiones Antiquae seu Vetus Italica*, vol. 3, p. 704.

⁹ *Liber 3*: «*Nam si, ut Apostolus dicit, 'membra alterutrum sumus', puto quod hunc affectum erga 'proximos' habere debeamus, ut eos non quasi aliena corpora, sed velut 'membra' nostra 'diligamus'. Secundum hoc vero quod sunt 'in corpore' aliqua 'membra' honorabiliora et honestiora, alia vero 'inhonestiora et inferiora', puto quod rursus pro 'membrorum' meritis et honore etiam dilectionis librari debeat modus*», in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca* (= PG), 13, 156.

monente glorioso Paulo»). L'*Apologia* segue in maniera piuttosto lineare il testo africano K di *Vetus Latina*, mostrando qualche volta l'influsso della fonte D¹⁰, proveniente dalla traduzione primitiva indipendente da K¹¹. L'ambiente di provenienza di questo brano indica la *Vetus Latina* di Cipriano con qualche influsso posteriore, molto meno significativo che nel caso precedente di *1 Tm* 6, 17.

Per quanto riguarda le testimonianze patristiche, si inizia da Cipriano che dall'*Ad Quirinum* in poi presenta nelle sue opere sempre la stessa lezione di questo brano:

«*Qui autem uolunt diuites fieri incidunt in temptationem et muscipula et desideria multa et nocentia quae mergunt hominem in perditionem et in interitum*»¹². È interessante anche la lezione «*muscipulam diaboli*» dell'*Apologia*, perché l'unico a riportarla nel contesto dell'intera citazione di *1 Tm* 6, 7-9 è Cromazio di Aquileia nel suo *Tractatus in Mathaeum*¹³ e questa lezione, distante dalla fonte africana K, potrebbe forse recare l'impronta del periodo di composizione dell'*Apologia*, posteriore alla datazione dei materiali che l'autore aveva a disposizione.

11. 83, 26 contiene la citazione di *Ef* 5, 25: «*Uxorem suam diligat, sicut Christus Ecclesiam*». L'intero brano dell'*Apologia* viene riportato nell'apparato critico delle edizioni di Beuron come esempio di una libera e originale applicazione del testo biblico (è menzionato anche «*Christus dilexit*» come variante del primo editore Trombelli)¹⁴. La sua particolarità è dovuta all'abilità con cui l'autore ha inserito *Ef* 5, 25 all'interno del suo discorso, che pur essendo appoggiato alla documenta-

¹⁰ *Vetus Latina*, vol. 25/1, pp. 600-609.

¹¹ Ivi, pp. 147-149.

¹² Vedi lo stesso brano in *De opere et eleemosynis* 9, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (= CSEL), vol. 3/1, pp. 381-382; a questa parte dell'opera di Cipriano l'*Apologia* fa il riferimento più volte.

¹³ *Tractatus* 30: «*Similiter et apostolus: nam qui uolunt diuites fieri, incidunt in temptationem et muscipulam diaboli*», in *Corpus Christianorum Series Latina* (= CCL), vol. 9 A, p. 341. Questo *tractatus* è particolarmente interessante, perché è costruito sulla base dei loci scritturistici (*1 Tm* 6, 17-19 e *Prov* 19, 17) che servivano abitualmente per l'insegnamento in tema di ricchezza e povertà come si è potuto già constatare nel *Sermo* 158 di Cesario di Arles.

¹⁴ Ivi, p. 240.

zione scritturistica, scorre abbastanza agevolmente senza risentire troppo del peso di queste inserzioni. Le citazioni bibliche in tali casi non hanno la funzione di confermare le affermazioni dogmatiche, sono invece perfettamente incorporate in un discorso catechistico caratterizzato da notevole scorrevolezza ed eleganza, di sicura provenienza orale.

Nel contesto della stessa frase (11. 83, 28) è collocato il brano di *1 Tm* 2, 8: «*Deum de omnibus deprecari, levantes manus puras sine ira et disceptatione*», applicato nello stesso modo di *Ef* 5, 25, con libero adattamento della prima parte alla logica interna del periodo. La lezione sarebbe quella del testo D, con l'interessantissima e antica variante di «*manus puras*» (χεῖρας ὁσίου del manoscritto 2344 del testo greco), presente nella traduzione personale di Tertulliano e attestata anche da parecchi autori africani e orientali¹⁵. Questa variante, discordante in maniera molto chiara con la lezione restante della fonte D, permette in qualche modo di intravedere la particolarità delle origini e della strada percorsa dal materiale che ha trovato lo sbocco nell'*Apologia* (per questo motivo la versione dell'*Apologia* è inclusa tra le varianti delle edizioni di Beuron)¹⁶. Il testo D nel caso di *1 Tm* è una fonte a parte, posteriore alle prime traduzioni di Tertulliano e altre traduzioni africane, ma ben distinta dalle *Vetus Latina* romane o italiane¹⁷.

L'*Apologia* contiene anche numerose libere allusioni ai testi biblici, senza però la reale possibilità di stabilire il testo di partenza, anche se entrambi gli editori segnano l'uso diretto della Scrittura, come fa Trombelli nel caso di *1 Cor* 11, 4; 7 (11. 84, 6). A proposito di «*virum igitur decet intecto capite orare*» presente nel 11. 84, 6-7, va evidenziato che, nonostante le segnalazioni dei due editori, non si tratta di una citazione scritturistica, ma solamente di un'allusione al versetto biblico. «*Intecto capite orare*» – è, infatti, un'espressione di Tertulliano che proviene da una sua originale parafrasi di *1 Cor* 11, 5: «*sed et manifesta pronuntiatio est: omnis, inquit, mulier adorans et prophetans intecto capite dedecorat caput*

¹⁵ *Vetus Latina*, vol. 25/1, p. 467.

¹⁶ Ivi, p. 466.

¹⁷ Ivi, p. 389.

suum»¹⁸. Questa terminologia è ancora più evidente nel *De virginibus velandis* 14, 4: «*Si intectum caput uirginitati adscribitur, si qua uirgo exciderit de gratia uirginitatis, ne prodatur, intecto permanet capite, et tunc iam alieno ambulat habitu, id est, quem sibi uindicat uirginitas; permanet nihilominus in habitu uel tunc saltem alieno, ne scilicet mutatione prodatur*»¹⁹. Il *Thesaurus Linguae Latinae* segnala la lezione dell'*Apologia* sulla scia di Tertulliano, sottolineando però che si tratta di un'allusione a *1 Cor* 11, 4. 7. 14 (così come fu segnato dal secondo editore Blatt nell'apparato critico) nella versione della *Vulgata*, mentre sembra che in questo caso la fonte dell'*Apologia* sia dovuta piuttosto a Tertulliano, visto che il suo «*intec- to capite orare*» si distingue chiaramente dal «non velato capite» di *1 Cor* 11, 5 della *Vulgata*²⁰.

Nell'11, 84, 26-27, 11, 85, 1: «*sed ut decet feminas christianas promittentes castitatem, non tantum verbis, sed per bonam conversationem*» è riportata quasi letteralmente – con interruzione «*non tantum verbis*» – *1 Tm* 2, 10 nella versione di *Vetus Latina* di Cipriano, di cui l'*Apologia* costituisce un'originale variante a causa di «*feminas christianas*»²¹. Per quanto riguarda invece il gruppo «*non tantum verbis*», esso si riscontra in Cipriano²² ripreso letteralmente da Agostino nel *De baptismo contra Donatistas* 5, 12, 14²³ e nelle altre opere dell'Ipponate.

¹⁸ *De oratione* 22, 4, in CSEL, vol. 20/1, p. 194.

¹⁹ Ivi, vol. 76/4, p. 99.

²⁰ *ThLL*, vol. 7, col. 2070.

²¹ Ivi, vol. 25/1, p. 471.

²² *Epistula* 73, 25: «*Et nunc apud quosdam de nostris haereticorum baptisma adseritur et inuidia quadam quasi rebaptizandi baptizare post hostes dei nefas ducitur, cum baptizatos inueniamus quos Iohannes baptizauerat, ille Iohannes maior inter prophetas habitus, ille diuina gratia adhuc in utero matris impletus, ille Heliae spiritu et uirtute subnixus, qui non aduersarius domini, sed praecursor ac praedicator fuit, qui dominum non tantum uerbis praenuntiauit sed et oculis ostendit, qui ipsum Christum per quem baptizantur ceteri baptizauit*», in CSEL, vol. 3/2, p. 797.

²³ «*proinde possum et ego uerbis utens ipsius beati cypriani ad cuiusdam miraculi considerationem audientium corda conuertere, si dicam: ille iohannes maior inter prophetas habitus, ille diuina gratia adhuc in utero matris impletus, ille heliae spiritu et uirtute subnixus, qui non aduersarius domini sed praecursor ac praedicator fuit, qui dominum non tantum uerbis praenuntiauit sed et oculis ostendit, qui ipsum christum per quem baptizantur ceteri baptizauit, sic baptizare non meruit, ut post eum non baptizarentur qui ab eo fuerint baptizati: et post auaros fraudatores rapaces faeneratores nemo quemquam in ecclesia baptizandum putabit*», in «NBA», Parte 1: *Opere polemiche*, vol. 15/1, *Polemica con i donatisti*, p. 456.

11. 85, 4-6: «*quoniam et cum omnia legitima praecepta perfecit, in virum consumabitur perfectum*» – è un'originale parafrasi di *Ef* 4, 13, menzionata nell'apparato critico delle edizioni di Beuron²⁴.

«*Alienam sciant sceleratum esse contingere*» del 13. 86, 22-23 è l'allusione a 1 *Cor* 7, 1, presentata dalla comune lezione di *Vetus Latina* e della *Vulgata* in maniera seguente: «*de quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere*»²⁵. Questa è stata la lezione della maggior parte degli scrittori cristiani antichi, ad eccezione di Tertulliano e Cipriano che presentano la versione: «*bonum est homini mulierem non contingere*»²⁶, con lo stesso verbo usato dall'autore dell'*Apologia*²⁷.

Tra le allusioni scritturistiche presenti nel 13. 87, 16-18 è importante 1 *Tm* 5, 4 (*domum suam bene regere discant*), perché è un misto del testo D e della fonte J; l'intero passo dell'*Apologia* è citato infatti nelle edizioni Beuron come variante originale del testo biblico²⁸.

Nel caso del capitolo 15. 88, 15-16, nonostante il riferimento diretto a *Eb* 11, 1, «*substantia rerum, quas speramus, et index rerum, quas non videmus*», preceduto dal richiamo all'autorità di Paolo («*ut definit apostolus Paulus*»), si ha l'impressione che invece dell'applicazione diretta della Bibbia, si tratti piuttosto di una definizione di virtù, che pur partendo dalla base scritturistica, viene formulata da una tradizione catechistica posteriore. Grazie a questa definizione di fede, l'intero passo dell'*Apologia* ha trovato spazio abbondante nelle edizioni di *Vetus Latina* di Beuron, come unico testimone di un tale utilizzo di *Eb* 11, 1²⁹; questo fatto sembra piuttosto dovuto all'originale rielaborazione del testo biblico all'interno di una tradizione orale poco conosciuta, di cui l'*Apologia* è testimone preziosissimo. Gli altri autori antichi, pur par-

²⁴ Ivi, vol. 24/1, p. 166.

²⁵ P. SABATIER, vol. 3, p. 677.

²⁶ Questo passo si trova in *De pudicitia* 16 di Tertulliano, in *CSEL*, vol. 20/1, p. 254.

²⁷ Vedi a proposito *ThLL*, vol. 4, col. 714.

²⁸ *Vetus Latina*, vol. 25/1, p. 550.

²⁹ Ivi, vol. 25/2, pp. 1498-1501.

tendo dallo stesso brano della Bibbia, rimangono più vicini al testo scritturistico, come Girolamo³⁰, Cassiodoro e Leone Magno che riprendono letteralmente la stessa frase della Scrittura.

Il capitolo 16 dell'*Apologia* inizia con la definizione di virtù della speranza. Essa, pur non partendo inizialmente dal brano scritturistico, viene appoggiata in seguito da "*Spe enim salvati sumus*" di Rm 8, 24-25 (16. 88, 26-27).

Questo frammento dell'*Apologia* è un buon esempio per dimostrare la provenienza dei materiali utilizzati dall'autore, perché dopo la sua tipica introduzione («*Paulo scribente apostolo*»), il resto del brano riporta fedelmente il contenuto dell'*Ad Quirinum* di Cipriano:

*«In epistula pauli ad romanos: spe saluati sumus. Spes autem quae uidetur non est spes. Quod enim uidet quis, quid sperat? si autem quod non uidemus speramus, per patientiam expectamus»*³¹.

Cipriano ripete quasi letteralmente lo stesso contenuto nel *De bono patientiae* 13, concludendo:

*«Quod enim uidet quis, quid sperat? si autem quod non uidemus speramus per expectationem sustinemus. Expectatio et patientia necessaria est, ut quod esse coepimus impleamus et quod speramus et credimus deo repraesentante capiamus»*³².

Questa conclusione del secondo brano di Cipriano, dove si nota l'accento sull'«*expectatio*», potrebbe forse spiegare la provenienza della definizione di speranza intesa dall'autore dell'*Apologia* come «*expectatio rerum omnium futurarum*».

La testimonianza di Cipriano è fondamentale per il discorso della provenienza dei materiali utilizzati dall'autore dell'*Apologia*, perché gli

³⁰ *Commentarii in IV epistulas Paulinas, Ad Galatas* 3, 5: «apostolus ad hebraeos scribens definiat: est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum necdum apparentium», in *PL* 26, col. 448.

³¹ *Ad Quirinum* 3, 49, in *CSEL*, vol. 3/1, pp. 153-154; vedi anche P. SABATIER, vol. 3, p. 623, dove il testo di Cipriano è indicato come il testimone principale di questa versione scritturistica.

³² *CSEL*, vol. 3/1, p. 406.

altri autori antichi partono dalla diversa versione scritturistica di *Rm* 8, 24 («*spe enim salui facti sumus*»), che è diventata in seguito la versione ufficiale della *Vulgata*³³. La lezione «*spe enim salvati sumus*», ad eccezione di Cipriano e dell'*Apologia* si trova unicamente in Ambrosiaster che la riporta insieme con un contesto sorprendentemente simile a quello dell'*Apologia*³⁴.

Tranne la differenza dovuta alla versione di *Vetus Latina*, il resto del testo di Cipriano, essendo un importante *loco* scritturistico, ha trovato un'ampia diffusione soprattutto nelle opere di Agostino:

«*Denique audite de spe quid dixit apostolus. Spe, inquit, salui facti sumus. Spes autem quae videtur non est spes. Quod autem videt quis quid sperat? Si autem quod non videmus speramus, per patientiam expectamus*»³⁵.

Il passo di *1 Cor* 1, 30: «*Qui est nobis a Deo iustitia, et sanctificatio, et redemptio*», (21. 93, 13-14) è una versione quasi letterale della comune lezione della *Vetus Latina* («*qui factus est sapientia nobis a Deo, et iustitia, et sanctificatio, et redemptio*») ³⁶, adottata dall'autore dell'*Apologia* nel contesto del discorso dedicato alla giustizia, donde l'omissione della sapienza, non necessaria e praticamente assente come tema a parte nell'intero scritto. Da notare la particolare solenne introduzione «*Paulus nos gloriosus informat et instruit de Christo dicens*» con la presenza dell'aggettivo «*gloriosus*» per sottolineare ulteriormente l'autorità di Paolo, la ripetizione «*informat et instruit*» e infine il nome stesso di Cristo. Tutta questa concentrazione è dovuta all'imminenza del passaggio alla problematica della «*dilectio*» con cui l'autore concluderà la sua apologia.

«*Deus, inquit Paulus, cum dilexisset mundum, misit unicum filium suum in similitudine carnis peccati: ut de peccato condemnaret peccatum*

³³ P. SABATIER, vol. 3, p. 623.

³⁴ *Commentarius in Pauli epistolam ad Romanos* (recensio gamma) 8, 24: «*Spe enim salvati sumus [...] Spes enim quae videtur, non est spes*»; 8, 25: «*Nam quod videt quis, quid sperat? Sed si quod non videmus speramus, per patientiam expectamus*», in CSEL, vol. 81, pp. 284-286.

³⁵ *Sermo* 395, 1, in *Nuova Biblioteca Agostiniana, Opere di Sant'Agostino, edizione latino-italiana*, a cura di A. TRAPÉ (= NBA), vol. 34/6, p. 684. Questo è solamente uno dei numerosi riscontri che *Rm* 8, 24-25 ha trovato nelle opere di Agostino.

³⁶ P. SABATIER, vol. 3, p. 661.

in carne» (22. 94, 2-4) è un frammento apparentemente «normale» che secondo tutti e due gli editori dell'*Apologia* dovrebbe presentare la lezione di *Rm* 8, 3, preceduta questa volta da un'introduzione meno solenne (appare solo il nome dell'Apostolo).

Il problema consiste nel fatto che le parole «*Deus [...] cum dilexisset mundum*» rispecchiano solo in parte *Rm* 8, 3, perché la lezione comune di *Vetus Latina* e della *Vulgata* è la seguente:

«*Deus filium suum mittens in similitudine carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne*»³⁷.

Pur essendo le lezioni abbastanza vicine al testo dell'*Apologia*, come quelle di Agostino nell'*Expositio quarundam propositionum ex epistola ad Romanos* 40:

«*Deus filium suum misit in similitudine carnis peccati et de peccato damnavit peccatum in carne*»³⁸,

oppure dello stesso autore in *Contra Faustum* 16, 15 e 19, 7, sembra che l'introduzione

«*Deus [...] cum dilexisset mundum*» dell'*Apologia* rechi l'impronta di un'eco di *Gv* 3, 16: «*sic enim dilexit Deus mundum ut Filium suum unigenitum daret*»³⁹.

Ancora una volta si può constatare come gli intrecci di diversi brani scritturistici ricevano un'impronta originale nel corso della loro trasmissione all'interno di una tradizione catechistica. Tutta l'*Apologia* è ricca di esempi simili, al punto che non sempre si riesce ad identificare con certezza il testo biblico sottostante.

«*Ut de peccato condemnaret peccatum in carne*» (22. 94, 4) – è il frammento citato interamente dal *Thesaurus Linguae Latinae* sotto la voce «condemno» come principale esempio dell'utilizzo di questo verbo nell'ambito cristiano. La lezione dell'*Apologia* è presentata qui come testimonianza dell'*Itala* per *Rm* 8, 3, come l'equivalente latino del «ka-

³⁷ Ivi, p. 620.

³⁸ *NBA*, vol. 10/2, p. 528.

³⁹ P. SABATIER, vol. 3, pp. 396-397.

tevkriken» in netta distinzione dalla lezione della *Vulgata* che porta invece la versione «damnavit»⁴⁰. Per lo stesso motivo il testo dell'*Apologia* fu segnato da Blaise⁴¹; è difficile, infatti, trovare altri autori antichi che si esprimono in questo modo al di fuori di Agostino, che un paio di volte allude a questa versione scritturistica⁴².

«*Inde et Paulus praeponit illam omnibus rebus bonis dicens*» – è l'introduzione a *1 Cor* 13, 1-8 riportata in seguito (22. 94, 5-16). Non dovrebbe stupire il peso di questa introduzione perché, avvicinandosi alla conclusione dell'*Apologia*, il suo autore, dopo aver presentato a sostegno della sua ortodossia tutto quello che sapeva (cioè tutto quello che insegnava nella sua comunità), attraverso il richiamo alla carità intende assicurarsi ulteriormente il buon esito della sua difesa. *1 Cor* 13, 1-8 è la citazione scritturistica più ampia in tutta l'*Apologia* e purtroppo manca il fascicolo corrispondente nelle edizioni di Beuron. Sabatier, utilizzato per la successiva analisi, possiede una base di confronto con gli autori antichi molto più ristretta, la sua opera evidenzia una diversa impostazione di partenza rispetto alle edizioni di *Vetus Latina* di Beuron, che invece aiutano ad individuare meglio il percorso dei singoli brani biblici.

«*Et si locutus fuero linguis hominum et angelorum, caritatem autem non habeam, nihil sum: ac si aeramentum tinniens, aut cymbalum concrepans*» – il passo di *1 Cor* 13, 1 è presentato dall'autore dell'*Apologia* in maniera piuttosto libera e originale, rispetto a quella di Agostino, che Sabatier presenta come lezione dominante:

«*si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, in unum sum ut aeramentum sonans, aut cymbalum tinniens*»⁴³.

⁴⁰ *TbLL*, vol. 4, col. 125.

⁴¹ A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954, p. 191.

⁴² *Expositio ad Galatas* 22: «unde nec erubuit nec timuit apostolus dicere peccatum eum fecisse pro nobis addens: ut de peccato condemnaret peccatum», in *NBA*, vol. 10/2, p. 604; *Enarratio in Psalmum* 68, 1, 15: «saccum, quia mortalis caro erat, ut de peccato condemnaret peccatum in carne», *ibid.*, vol. 26, p. 658; *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* 1, 37, 68: «christus ideo talis, quia, ut de peccato condemnaret peccatum, natus est in similitudine carnis peccati», *ivi*, vol. 17/1, p. 112.

⁴³ P. SABATIER, vol. 3, p. 705.

Il testo dell'*Apologia* è originale anche a causa dell'inusuale inversione dei verbi nel gruppo «*aeramentum tinniens - cymbalum concrepans*» nei confronti di altre testimonianze scritturistiche (questo fatto fu segnato dal *Thesaurus Linguae Latinae* sotto la voce «concrepo»⁴⁴). Ci sono comunque alcune testimonianze, come quella di Agostino in *Sermo* 145 («*si linguis hominum loquereris et angelorum, caritatem autem non haberes, aeramentum esses tinniens et cymbalum concrepans*»)⁴⁵ o in *Contra litteras Petilian* 2, 77, 171 («*si linguis hominum loquar et angelorum scientiam habeam, caritatem autem non habeam, ita sum tamquam aeramentum tinniens aut cymbalum concrepans*»)⁴⁶ o di Girolamo nei *Commentarii in IV epistulas Paulinas* III, 6, 518 («*et erimus quasi tympanum sonans, et cymbalum concrepans*»)⁴⁷, che potrebbero rimandare piuttosto all'ambiente di composizione dell'*Apologia* che ai materiali da cui l'autore aveva attinto.

«*Et si habuero Prophetiam, et cognovero omnia misteria, et omnem scientiam; et si habuero fidem, ita ut montes transferam*» – è quasi l'intero versetto 2 di *1 Cor* 13 (manca il frammento «*caritatem autem non habeam*» che nell'*Apologia* si trova solo alla fine del terzo versetto). La lezione «*cognovero omnia misteria*» è molto inusuale e difficilmente verificabile tra gli autori antichi. «*Et si habuero Prophetiam*» è una lezione di Agostino uguale a quella della *Vulgata*, «*et si habuero fidem*» invece è la versione che si riscontra nel *De ecclesiae catholicae unitate* di Cipriano⁴⁸.

«*Et si distribuero omnia mea in cibos pauperum; et si tradidero corpus meum ut ardeam, caritatem autem non habeam, nihil sum*» – il versetto 3, come quello precedente, è una fusione di più lezioni nello stesso tempo. «*Si distribuero omnia mea*» è una lezione di Agostino, «*in cibos pauperum*» è la variante della *Vulgata*. Il resto del brano è una lezione di *Vetus Latina* molto diffusa, attestata da numerosi autori antichi⁴⁹, per cui il discorso dell'attribuzione diventa molto relativo, vista l'im-

⁴⁴ *ThLL*, vol. 4, col. 94.

⁴⁵ *NBA*, vol. 31/1, p. 392.

⁴⁶ *Ivi*, vol. 15/2, p. 188.

⁴⁷ *PL* 26, col. 453.

⁴⁸ Cfr. *De ecclesiae catholicae unitate* 14, in *CSEL*, vol. 3/1, p. 222.

⁴⁹ P. SABATIER, vol. 3, p. 706.

possibilità di trovare un accostamento più preciso delle varianti in un testo contaminato del resto dalla *Vulgata*.

«*Caritas magnanima est, caritas benigna est, caritas non aemulatur, non inflatur, non agit perperam*» – è 1 Cor 13, 4, questa volta presentata essenzialmente nella versione di Trombelli, perché l'inversione "*non aemulatur caritas*" di Blatt porta ad una lezione inesistente. È relativamente facile trovare la fonte di questo brano in Cipriano che nel *De ecclesiae catholicae unitate* 14 presenta così 1 Cor 13, 4-7: «*Caritas magnanima est, caritas benigna est; caritas non aemulatur, non inflatur, non irritatur, non agit perperam, non cogitat malum; omnia diligit, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*»⁵⁰. La lezione comune di *Vetus Latina*, individuata da Sabatier, è invece la seguente: «*caritas patiens est, benigna est: caritas non aemulatur, caritas non est perpera, non inflatur*»⁵¹.

«*Non irritatur, non confunditur, non quaerit quae sua sunt, non cogitat malum*» – così è presentato il versetto 5 che nella versione comune di *Vetus Latina*, quasi identica a quella della *Vulgata* ha la forma seguente: «*non ambitiosa est, non quaerit quae ea sua sunt, non irritatur, non confunditur, non cogitat malum*»⁵².

«*Non gaudet super iniustitiam, congaudet autem veritati*» – il versetto 6 di 1 Cor 13 presentato in maniera equilibrata da Blatt, nasconde parecchi problemi. A prescindere dalla lezione «*gaudet autem veritate*» di Trombelli, difficilmente verificabile, diventa evidente il fatto che il testo biblico dell'*Apologia* presenti un misto delle versioni di *Vetus Latina* provenienti da epoche e ambienti diversi. «*Non gaudet super iniustitiam*» è infatti una rarissima lezione di Cipriano e, tranne che in una sua opera⁵³, non si riscontra più negli autori successivi, sostituita da «*non gaudet super iniquitate*» di *Vetus Latina* e della *Vulgata*⁵⁴. Al contrario della prima parte di questo brano, «*congaudet autem veritati*» è

⁵⁰ CSEL, vol. 3/1, p. 222.

⁵¹ P. SABATIER, vol. 3, p. 706.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ad Quirinum* 3, 3: «*Et si in cibos distribuero omnia mea et si tradidero corpus meum ut ardeam, agapem autem non habeam, nihil proficio, agape magnanima est, agape benigna est, agape non aemulatur, agape non agit perperam, non inflatur, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniustitiam, conlaetatur autem in ueritate*», in CSEL, vol. 3/1, p. 115.

⁵⁴ P. SABATIER, vol. 3, p. 706.

una lezione comune di *Vetus Latina* e della *Vulgata*, attestata, pur senza un'eccessiva frequenza, da Ambrogio, Agostino, Girolamo, Fulgenzio di Ruspe, Beda e Gregorio Magno⁵⁵. Questo contrasto tra le *Vetus Latina* provenienti da diverse epoche e luoghi rispecchia bene la particolare situazione dell'*Apologia* che, pur attingendo a fonti molto antiche ed originali, fu compilata in circostanze storiche completamente diverse (questa osservazione è valida, tenendo presente anche la possibilità di una contaminazione da parte della *Vulgata* durante il processo della trasmissione manoscritta posteriore).

«*Omnia sustinet, omnia credit, omnia sperat, caritas numquam excidit*» – è il versetto 7 e una parte di 8 di *1 Cor* 13, presentato nell'*Apologia* in maniera originale a causa di «*omnia sustinet*» che di solito compare solo alla fine del v. 7⁵⁶.

Nel caso di *1 Corinzi* 13, 1-8, il testo biblico dell'*Apologia* risente l'influsso della *Vulgata* e il dilemma delle cause di questo influsso (fonti dell'autore oppure piuttosto una "naturale" contaminazione nel corso della trasmissione manoscritta) è probabilmente destinato a rimanere tale.

Per quanto riguarda le versioni scritturistiche presenti nel testo, come emerge anche dalla rassegna dei brani appena presentati, prevalgono le *Vetus Latina* africane, almeno nelle parti non rimaneggiate eccessivamente dall'autore nella fase della composizione dell'opera. I materiali dai quali l'autore ha composto la sua difesa provengono da un ambiente catechistico ben radicato nella tradizione della chiesa primitiva africana. Questa tradizione fu saldamente basata sulle opere di Tertulliano e Cipriano, con cui le *Vetus Latina* dell'*Apologia* presentano costanti riscontri letterali, oppure divergono da esse solo a causa di minime distanze dovute a piccoli ritocchi stilistici, tipici del processo della trasmissione orale. La situazione varia in relazione ai brani ritoccati nella fase di composizione dello scritto, perché si entra nell'ambiente letterario e teologico del IV secolo, periodo in cui le versioni scritturistiche che circolavano erano più vicine ad Agostino, Ambrosiaster, tradu-

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

zione delle opere di Origene e ambienti di Girolamo, che agli inizi del cristianesimo in Africa (a questo si associano i fenomeni di contaminazione dalla *Vulgata*, tipici per la trasmissione testuale posteriore).

Dal punto di vista pratico, l'applicazione della Bibbia nell'*Apologia* potrebbe essere suddivisa in tre categorie:

- i passi che costituiscono i capisaldi dogmatici e apologetici dello scritto. Appartengono a questa categoria tutte le citazioni bibliche dirette dei primi quattro capitoli, fondamentali per il loro peso teologico. Questi brani svolgono un ruolo molto delicato: fondano il discorso apologetico dell'autore e accennano alle problematiche che hanno dato origine alla composizione dello scritto. Essi si riconoscono facilmente dalle introduzioni particolarmente elaborate e dalla caratteristica composizione del discorso in cui fungono da pilastri strutturali. Fanno parte di questo gruppo anche alcuni brani degli ultimi capitoli dell'*Apologia*, soprattutto questi, che mettono in evidenza l'estraneità dell'autore a qualsiasi forma di eresia (per es. «*in Christo dicitur permanere*» del cap. 21), nonché gli accenti finali sulla carità, che attraverso l'ampio utilizzo di *1 Cor* 13, 1-8 tendono a concludere in maniera pacifica la causa che metteva in dubbio l'ortodossia dell'autore.
- i passi scritturistici che fanno parte integrale dei materiali utilizzati dall'autore. Queste citazioni sono caratterizzate da introduzioni meno solenni, oppure dall'assenza di qualunque premessa, essendo ben inglobate in un discorso catechistico più ampio, spesso di chiara provenienza orale. Esse sono collocate soprattutto nella parte centrale dell'opera, dove l'autore utilizza in maniera integrale le sue bozze, interrompendo la sua esposizione con precisazioni come «*nunc iam de sexu loquamur*», «*iam aetatum sermo habeatur in manibus*», oppure anche con singole parole che gli servono per introdurre le unità tematiche presenti nei materiali dai quali attingeva.
- le innumerevoli parafrasi e allusioni scritturistiche, presenti in tutta l'*Apologia*. Molte parti dello scritto sono infatti a stretto contatto con il testo biblico; essendo però materiale proveniente da una tradizione catechistica orale molto remota, non è possibile arrivare ad identificare, anche in maniera solo approssimativa, il testo scritturistico sottostante.

La presenza del corpus paolino si distribuisce in tutte e tre le categorie, con l'ovvia prevalenza nella seconda e nella terza. Ciò diventa com-

prensibile considerando la genesi stessa dell'*Apologia*, nata come l'eco di una grande controversia cristologica in un ambiente marginale dal punto di vista teologico. Per questo motivo l'autore dell'opera, nel tentativo di dimostrare la sua estraneità alle accuse avanzate nei suoi confronti, utilizza soprattutto brani del Vangelo che lo aiutano a situare il Figlio sullo stesso piano della divinità del Padre. Le lettere paoline hanno trovato invece ampio spazio nella parte dell'opera che rispecchia il contenuto formativo della comunità dell'autore, perché si adattavano meglio come base scritturistica per tutta la serie delle ammonizioni alle diverse categorie di persone e per affrontare alcuni problemi concreti, quale quello della convivenza tra asceti di diverso sesso. L'utilizzo di *Rm*, *1-2 Cor*, *Ef*, *Col*, *1-2 Tm* e *Tt* nell'*Apologia* si distribuisce allora tra gli insegnamenti riguardanti il giusto uso dei beni temporali, la preghiera, le relazioni di reciproco amore tra i coniugi, la continenza dei giovani e dei consacrati, le definizioni delle virtù, con il massimo risalto della carità. Non dovrebbe meravigliare, nell'elenco dei passi usati, la mancanza della *Lettera ai Galati* oppure l'uso marginale, quasi casuale, della *Lettera ai Romani*: l'*Apologia* non possiede infatti la ricchezza dei commentari delle lettere paoline del IV secolo, caratterizzato da ansie esistenziali, incertezze e da trasformazioni all'interno della società e della Chiesa. L'autore dell'*Apologia* non ha una particolare cultura teologica, non gli interessa di prendere parte ai grandi dibattiti teologici o culturali del suo tempo. Il suo scopo è – usando le sue stesse parole – «in *Christo permanere... et convenire cum ecclesia*», cioè dimostrare la sua appartenenza a Cristo e alla comunità della Chiesa. Egli ha usato per la sua difesa materiali derivanti dalla tradizione catechistica a cui apparteneva, provenienti da ben altra epoca e contesto storico. Per questo motivo, nel IV secolo segnato dalla polemica ariana e da altri fenomeni destinati a cambiare il volto della società antica e della Chiesa, compare questo opuscolo particolarissimo, perché attinge alle fonti ormai superate che non rispecchiano il gran fermento della ricerca teologica ed esistenziale di tale periodo.

Questa breve presentazione dovrebbe offrire una prima idea di originalità e complessità del testo in questione. Ci si trova davanti ad un testimone raro e prezioso di una tradizione catechistica molto antica che non è emersa altrove, motivo per cui emergono tutte le difficoltà di sottoporlo ad un confronto sistematico con altri autori antichi. La quanti-

tà dei riferimenti all'*Apologia* nelle edizioni di *Vetus Latina Institut*, in *Thesaurus Linguae Latinae* e persino nei dizionari minori di lingua latina è tale da rendere questo poco appariscente opuscolo un monumento letterario, nonché una miniera di originali soluzioni linguistiche e sintattiche. In attesa di eventi fortuiti che possano portare alla luce qualche valido manoscritto o qualunque elemento utile per affrontare la complessa questione relativa a questo anonimo testo, si auspicano altri tentativi di confronto analitico del suo ricchissimo contenuto con le tradizioni catechistiche della Chiesa primitiva, nella speranza di poter circoscrivere meglio il mistero di questo affascinante testo.